



Spettro di bellezza

Amici e famigliari completano l'opera di Matteo Berra, in una dimensione di dialogo intimo e profondo che oltrepassa i limiti della sua improvvisa e dolorosa scomparsa

di Maria Cristina Galli

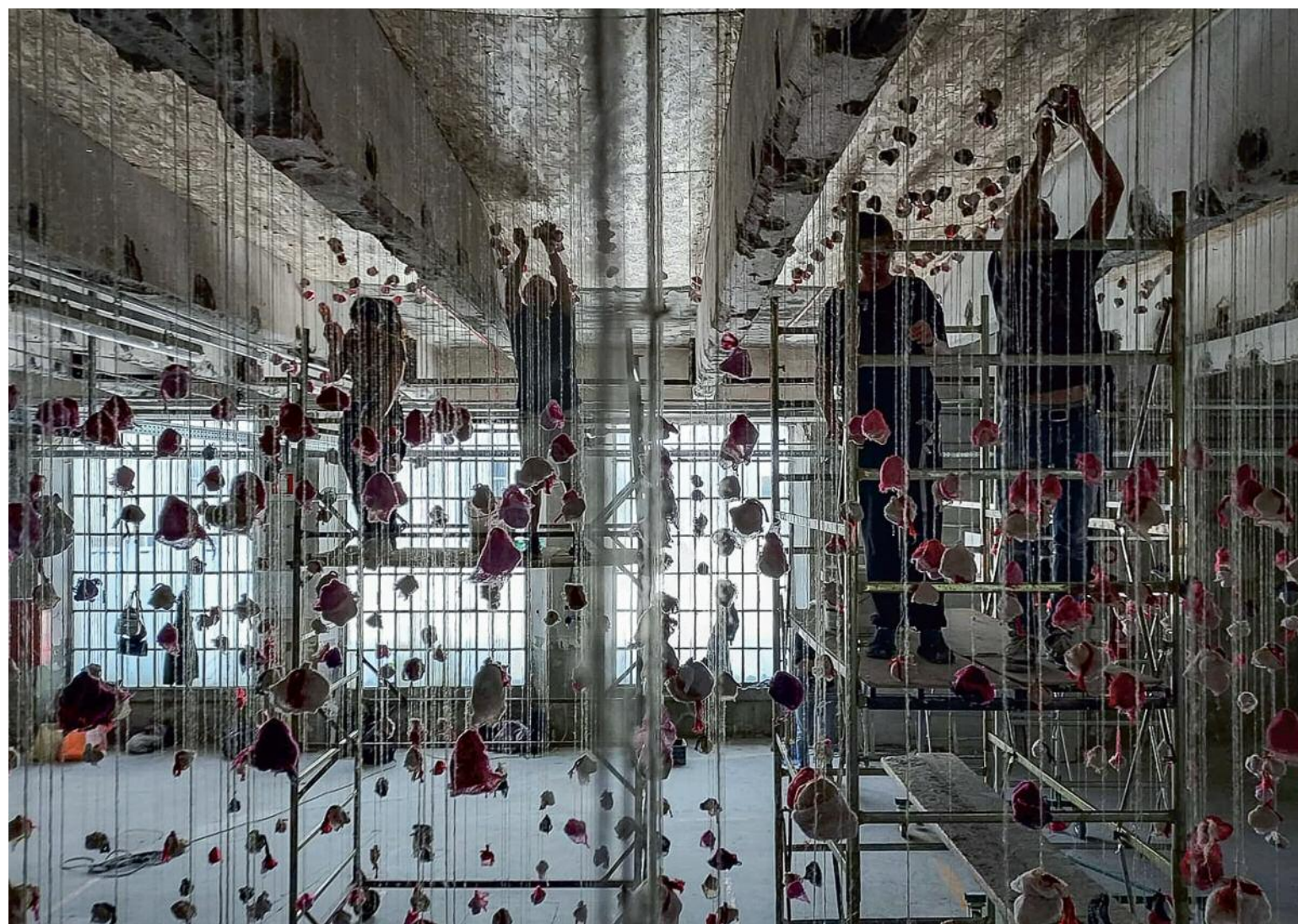
Spettro è il titolo dell'opera che Matteo Berra ha progettato e concepito per "DE FILO", presso il Linificio e Canapificio Nazionale, un'esposizione alla cui inaugurazione non ha potuto prendere parte perché ci ha lasciato all'improvviso, pochi giorni prima, inaspettatamente. Il vuoto che ha lasciato è stato indicibile, come la sua impronta. Ma è proprio nel vuoto di uno spazio da colmare che la sua opera ha sempre abitato; ed è lì che ha preso comunque forma, secondo le sue indicazioni scritte, progettate, disegnate e riportate, che le mani e il cuore di quanti hanno amato lui e il suo lavoro hanno cercato di ricostruire. In matematica esiste un termine, un'espressione per definire i contributi molto piccoli che partecipano alla definizione di un postulato: si chiamano infinitesimi. Pur essendo piccoli, sono così tanti da poter essere considerati infiniti. I matematici sanno come eseguire le somme infinite di quantità infinitesime, le chiamano operazioni di integrazione. La nostra storia personale è la somma di tutti i contributi infinitesimi che infinite persone sono state in grado di dare, l'integrale di quanti e di quanto fa parte della nostra vita. *Spettro* è ora, e per sempre, l'integrale creativo di tutte le relazioni, di tutti i respiri, di tutti i ricordi, di tutti i momenti rilasciati nello spazio dell'opera, che rispondono all'unisono al bisogno che la bellezza, che l'arte ci risani da un dolore che non possiamo comprendere con occhi ordinari.

"*Spettro* è un'opera che si prefigge di presentare visivamente un ecosistema linguistico che rappresenti le possibilità e i limiti del nostro rapporto col mondo. È un'opera che parla di come vediamo la realtà, di come la analizziamo attraverso una sintesi arbitraria ma sistematica. Ne ricaviamo quantità molto elevate di dati che ci siamo organizzati a catalogare e gestire in maniera molto efficiente. Queste informazioni poi le utilizziamo per ricostruire e, in un certo qual modo, cercare di controllare la realtà. Ma in questa riconversione a materia, il dato perde la sua perfetta precisione matematica. Per quanto si affini lo sforzo meccanico produttivo, l'architettura non corrisponde al disegno al millimetro, forse neanche al centimetro, e la cosa per noi non fa in realtà alcuna differenza." (Matteo Berra, 2023)

L'arte utilizza uno sguardo che non dà nulla per scontato; ci parla di mondi possibili, in un certo senso intende e riproduce il reale come se si generasse dall'inesistente, intensificandone la volontà di bellezza quasi si trattasse di una vocazione irrevocabile a scardinare l'inaccessibile. L'ordine matematico del progetto mentale viene sovvertito dalla materia, come una nota che si fa rotonda, quasi affettiva; calda e plastica, soffice e malleabile, predisposta all'imperfezione, alla contaminazione dei significati. Solo così l'opera diventa a misura d'uomo, anche quando vorrebbe essere fedele a un rigore razionale, scientifico, regolato da un calcolo preciso, prefigurato. Ma il respiro delle cose è irregolare, risponde alla vita e la vita è imprevedibile. L'immagine dell'arte esula dalla parola della ragione, sconfinata nel sacro, nel luogo separato dello stupore, dell'incanto, anche quando vi si entra con misura; un filo aggrovigliato si svolge come un miracolo inatteso, lascia scivolare su se stesso una palla di stoffa che fluttua nell'aria, i colori si impastano e hanno memoria di un codice, ma in fondo raccontano una metafora e una magia che trafigge i nostri occhi.

"*Spettro* è sintetica, si manifesta come prodotto di un esercizio esattamente intellettuale tradotto in materia, con tutta l'approssimazione della possibilità umana di manipolazione del reale. Il titolo come una moneta ha due fronti, l'una è lo spettro nella terminologia scientifica, prodotto della scomposizione della luce che ne permette l'analisi, finanche dei materiali componenti le stelle che lo emettono, mentre l'altro irrazionale del fantasma, che deriva comunque dal latino *specere*, guardare, come esercizio primo, sebbene grossolano, di indagine." (Matteo Berra, 2023)

Quando il progetto si traduce in opera in un ambiente apparentemente semplice, ma estremamente dilatato nello spazio e quindi attraversato da elementi che sulla carta è impossibile gestire, l'imprevisto è in agguato, sempre. Per rispettare il probabile disegno ci troviamo a dover creare soluzioni che ricuciano le falle, cosa a cui Matteo avrebbe assolto autonomamente e direttamente sul posto, creando un'alternativa alla procedura prefissata.



Le tavole sono grezze, i segni circondano fori eseguiti con il trapano, numeri e note sono scritti a mano.



Non vediamo nulla che prenda progressivamente una forma, lavoriamo a due dimensioni, a terra, per proiettare idealmente una struttura speculare che andrà fissata al soffitto. Tutto si raggruma su tavole da tagliare e accorciare secondo le irregolarità che a tratti si manifestano; tocca a noi calarci nella testa dell'autore, nelle sue modalità di pensiero e di azione, nell'approccio che avrebbe presumibilmente scelto. Eleggiamo di volta in volta tra tutti il metodo più scientifico, creativo e inventivo che possa rispettare fedelmente il suo volere, la sua intenzione. Dobbiamo diventare parte di quanto stiamo edificando, ascoltarne la materia.

"[...] Rigore matematico ed espressività collaborano, si arricchiscono e mettono alla prova le proprie possibilità e i rispettivi limiti. L'analisi e il racconto non si sommano, ma si moltiplicano, donando l'uno profondità all'altro, aprendo nuove possibilità e smussando le asprezze più dure." (Matteo Berra, 2023)

Le tavole sono grezze e i segni circondano fori eseguiti con il trapano, che a volte ha strappato schegge dalla superficie, ma sono posizionati con esattezza a tracciare la mappa che si disegnerà sopra le nostre teste, numeri e note sono scritti a mano. Ci atteniamo al codice di ciascuna tavola seguendo scrupolosamente i gruppi di colore e le etichette che, maniacalmente, sono attaccate a ogni singolo elemento; sono scritte una a una, corrispondono a una e una sola posizione nella composizione, immagino i calcoli ossessivi che le hanno concepite e le mani che con cura e pazienza le hanno applicate, in un gesto che si potrebbe ripetere per sempre, senza smettere più. 5000 indici per 5000 piccole sculture di stoffa cucita e modellata con filo di canapa e pezze di lino, ognuna un pezzo unico, ciascuna distinta dalle altre, irripetibile. Ognuna di esse con un compito preciso, che ancora non conosciamo. In una sorta di organizzazione sociale ciascuno assume un ruolo che gli consente di agire e di concentrarsi. Appliciamo un sistema per riuscire a custodire e a guidare l'emozione; riviviamo



In una sorta di organizzazione sociale ciascuno assume un ruolo che gli consente di agire e concentrarsi

ogni ora come se fosse la prima di ogni giornata, quella più rituale; perché è quella in cui dobbiamo recuperare la coscienza affinché i sogni e le paure della notte ci lascino lentamente. Stiamo organizzando delle celle che ospitano questi piccoli organismi, quasi fosse un mosaico di tessere cifrate, ma la sensazione più forte, appiccicata ai nostri gesti, è quella di costruire un alveare a cui è stata tolta l'ape regina. È faticoso e straziante. Ma fare arte è una fatica secolare. È l'impegno totale di una vita, una sfida che vale un'esistenza. È un patto che si stabilisce, in modo silente ma irriducibile, con la necessità della bellezza e con il pericolo che essa custodisce. Nelle sue maglie si rimane imprigionati e nei suoi incanti si viene, a tratti, liberati. L'arte non è bella perché rappresenta cose belle, ma perché dà forma persino alla sofferenza. Dare forma al dolore significa imprimere una perfezione all'immagine che sappia farla gridare. Quando la geometria è stabilita, il soffitto sembra un cielo stellato giallo e organico che porta dentro un segreto che bisogna spezzare per ascoltarne il suono. I sigilli dei gomitolini che

racchiudono le piccole sculture vengono rotti e, come perle su un filo, una a una le note scivolano e si fermano a differenti altezze, ciascuna ha la propria, come su un pentagramma. Sembra una danza che si svolge sotto le dita, con grazia si defila la filigrana di questa tessitura e pian piano "Spettro appare come un drappo sventolante, come un tessuto mosso da vento". Ma è anche un coro, un alone atmosferico, per leggere l'onda devi mentalmente e visivamente unire tutti i punti come in un gioco infantile, per sentire il vento basta immergersi nel mezzo e lasciarsi avvolgere, respirare. Sei dentro ed è come star fuori. Fermi sul bordo si ha l'impressione di avere di fronte l'infinito. Quando ci siamo ritrovati tutti insieme all'inaugurazione abbiamo seguito docilmente la guida che ci accompagnava nel complesso percorso della fabbrica di lino. I macchinari, le sementi, la tessitura delle fibre, i chilometri di fili imprigionati nei rocchetti, un cammino introduttivo, lento e processuale attraverso gli elementi utilizzati dagli artisti presenti in mostra per la realizzazione delle opere. Al piano superiore del capannone, che già

Parte del gruppo che ha realizzato l'opera di Matteo Berra al Lanificio e Canapificio Nazionale di Villa d'Almè (BG)



Foto © Fabio Toschi



ARTE

Beauty Spectrum by Maria Cristina Galli

Spectrum is the title of the piece that Matteo Berra designed and conceived for the *De Filo* exhibition at the *Linificio e Canapificio Nazionale* (National Linen and Hemp Mill). Tragically, he passed away suddenly just a few days prior to the exhibition's opening. The void he left is unspeakable and as wide as the mark he left behind, although his work always dwelled precisely in the void of a space that needed filling. And it's right there that the piece took shape, according to his description, plans, drawings and reports, which the hands and hearts of those who loved him and his work attempted to reconstruct. As Matteo's friends and family, we decided to complete his work in a dimension of intimate and profound dialogue that transcends the limits of his sudden and painful passing.

Willing to honour his most likely design, we found ourselves creating solutions for patching up gaps – something Matteo would have accomplished independently and directly on site – and creating an alternative to the original procedure. We're not seeing anything progressively taking on any shape; we're working in 2D and on the ground to ideally project a mirrored structure to be later fixed to the ceiling. Everything is lumped

together on boards that need cutting and sizing to correct imperfections that occasionally appear. It's up to us to immerse ourselves in the author's mind, in his ways of thinking and acting, in the approach he would presumably choose if he still were around. The boards are rough and there are marks around drilled holes, some of which still have splinters around them but they have accurate handwritten numbers and notes and are exactly positioned in such a way that we can retrace the map that we'll later draw above our heads. We stick to the code of each table by scrupulously following the colour groups and labels so precisely attached to each individual element. They're all written one by one and correspond to only one possible position in the composition. I can only imagine the obsessive calculations they resulted from, and the hands that carefully and patiently applied them in a gesture that could be repeated forever.

Five thousand indexes for 5,000 small sculptures of fabric, all sewn and modelled from hemp thread and scraps of linen: each a unique piece, each distinct from the others and unreplicable. Each with a specific role which we're still figuring out. Art is not beautiful in that it represents beautiful things but because it even lets you shape your pain. Shaping pain implies taking an image to such perfection that it screams.

Once geometry is established, the ceiling looks like a yellow organic starry sky carrying a secret within it that must be broken before we can hear its sound. When we all met at the opening, we obediently followed the guide who took us along the complex route of the linen factory. The machinery, the seeds, the weaving of fibres, the miles of thread wrapped around spools were all an introductory, slow and procedural journey through the elements used by the artists featured in the exhibition to create their work. As we already knew, Matteo was waiting on us in the warehouse attic. His work welcomed us like a wave of fluid colours in a suspended bubble, and time stopped. We recognised his work in every single tiny detail, in every part, in every variation of tone, in all the small, microscopic oscillations of the 5,000 sculptures hanging from hemp threads.

The guide focuses on the caption describing it – a necessary explanation for the public and a short story also covering what happened since the work. None of us dares to say a word, we fear staining the sudden silence drowning our inner loudness. We exchange glances but are hypnotised by *The Ghost*. "She's beautiful", we all suddenly whisper at once "she's beautiful", as a smiling little girl runs through the piece and enchantingly upsets the impossible balance we were hoping for.

A sinistra: Matteo Berra nel suo ultimo giorno di lavoro all'opera prima della sua improvvisa scomparsa

conoscevamo, là in fondo, ci aspettava Matteo. A passi piccoli camminiamo piano, leggiamo rigorosamente tutte le didascalie dei lavori esposti. Come se fossimo lancette di un orologio, ci spostiamo in avanti un minuto dopo l'altro e, a un tratto, l'opera ci accoglie, come un'onda di colori liquidi in una bolla sospesa, e il tempo si ferma. La riconosciamo in ogni suo singolo dettaglio, in ogni singola parte, in ogni variazione di tonalità, in tutte le piccole, microscopiche oscillazioni delle cinquemila sculture appese ai fili di canapa. La guida si sofferma sul testo che l'accompagna, una doverosa spiegazione per il pubblico, un breve racconto, anche di quanto è avvenuto. Tra di noi nessuno osa fiatare, temiamo di macchiare questo improvviso silenzio che copre il frastuono che abbiamo dentro, ci scambiamo gli sguardi ma siamo ipnotizzati dallo *Spettro*. "È bellissima", sussurriamo d'un tratto insieme, è bellissima, mentre una bambina sorridendo corre là in mezzo, e scompiglia in modo incantevole un equilibrio impossibile.

48

49